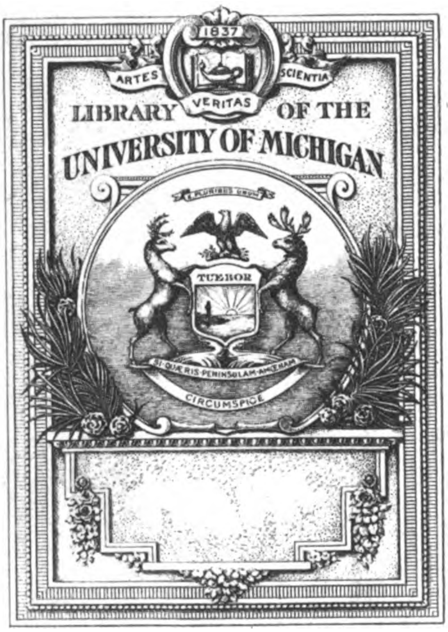
LLANEA


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

Estratto dai « Rendiconti » del R. Ist. Lomb. di sc. e lett., Serie II, Vol. XLIII. 1910.

LE "RANE„ DI ARISTOFANE
E I MISTERI ELEUSINII.

Nota

del S. C. prof. Carlo Pascal

1. — La commedia delle *Rane* è preziosa per gli studiosi di antichità sacre, poichè vi è contenuta la rappresentazione di alcune parti delle cerimonie di Eleusi (1). Fra le altre informazioni che Eracle dà a Dioniso sul suo infernale viaggio, è anche questa: che egli vedrà gl'iniziati, i μεμυημένοι, e ne sarà avvisato da una melodia dolcissima di flauti, che si effonderà attorno, e vedrà una luce chiarissima, e i tiasi dei beati (154-8). Giunti infatti presso alle porte di Plutone, sembra ai due viaggiatori, Dioniso e Xantia, di ravvisare gl'indizi dati da Eracle, e si mettono in disparte, per udire e veder meglio (312-320). Par che i due si appiattino, come paurosi del mistero sacro; ed è vivo il contrasto tra la grottesca comicità e grossolanità di quei due tipi, e la grandiosità solenne della cerimonia d'invocazione, che Aristofane ritrae con commosso lirismo.

Il poeta dovendo descrivere il viaggio nel mondo infero, non ha voluto tralasciare la rappresentazione della sede dei beati; ma se

---

(1) Ai misteri di Eleusi si hanno fuggevoli allusioni anche altrove presso Aristofane. In *Pluto* 845 si allude al costume, che par che avessero gl'iniziati, di dedicare ad una divinità il mantello col quale si erano recati ai misteri; ed in 1013 è rappresentata la vecchia lussuriosa che in elegante cocchio si reca ai grandi misteri: il che era proprio della gente doviziosa, come di quel Midia di cui parla Demostene (xxi, 158).

nelle altre parti della descrizione del Tartaro, non manca mai la nota ironica o la facezia, qui, se si eccettui il brano che contiene il bando dello ierofante (v. 353-371), tutto è in istile più alto e grave, qual si conveniva alla grandiosità del soggetto. Sulla scorta del dramma aristofaneo e di alcune pitture vascolari (1) si è supposto che nei misteri di Eleusi si rappresentassero agl'iniziati i supplizi del Tartaro e le delizie dei campi elisi. A noi par molto probabile tale ipotesi. Il dramma sacro medievale, con le figurazioni delle macabre danze e del fuoco infernale, sarebbe in certo modo la continuazione di tale uso. I viaggiatori nei regni della morte ritratti da Aristofane, trovavano ivi, ammessa tale ipotesi, l'originale di ciò che si praticava sulla terra. Eracle avverte Dioniso (v. 162-163) che gl'iniziati risiedono su quella via, vicinissimo alle porte di Plutone. Si avrebbe qui un'allusione alle figurazioni reali dei misteri? Si rappresentavano in questi la casa dell'Ade e le porte di Plutone, e a poca distanza da questi i prati fioriti, ove si fermavano gli iniziati? (2).

Ammessa sempre tale ipotesi, qual colore e significazione diversa acquista la scena del morto, che immediatamente segue! Anche quella scena sarebbe riproduzione di una scena dei misteri; si sarebbe rappresentato cioè un miste (μύστης), un Θιασώτης, che (per parlare il linguaggio delle tavolette orfiche) abbandonava il ciclo doloroso dell'esistenza, ed era portato per la via della morte sino ai prati fioriti della beatitudine. Si comprenderebbe allora meglio la spiritosa scena aristofanea: il morto è diretto per la stessa via dei due viaggiatori; Xantia gli propone un compenso, purchè lo alleggerisca d'un po' di peso, ma il compenso è tenue, ed il morto risponde che, piuttosto che accettarlo, preferirebbe tornare

---

(1) Cfr. GERHARD, *Archaeol. Zeit.*, 1843-1844, tav. XI-XV. Si è osservato non esser dimostrato che tali pitture si riferiscano ai misteri; cfr. DAREMBERG et SAGLIO, *Dict.* I, p. 577.

Non è dimostrato, ma è probabile. Non conosco FRITZSCHE, *De carmine Aristophanis mystico*, Rostock, 1840.

(2) Coloro che s'iniziavano ai misteri credevano di essere poi accolti tra i beati. Scol. a *Pace* 374: ... *δοκοῦσι δὲ οἱ μυούμενοι εἰς τοὺς εὐσεβεῖς τάττεσθαι.* E perciò appunto Trigeo nel l. c. della *Pace* sentendo da Hermes l'annunzio che egli deve morire, gli dice: «Prestami per comprare un porcellino Tre dramme allora. Prima di morire Mi devo iniziare» (trad. ROMAGNOLI).

alla vita (v. 177). Il morto è dunque certamente uno che si avvia ai beati cori, giacchè il ritorno alla vita sarebbe per lui una pena.

In conclusione, trattandosi di un poeta così veracemente realista, quale Aristofane, l'ipotesi più probabile è che nel porre sulla scena i misteri di Eleusi egli li abbia ritratti dalla realtà; e che cioè nei misteri vi fossero appunto cotali figurazioni dei regni oltremondani (1).

2. — È nelle *Rane* un passo, nel quale sembra aversi una concezione molto alta del culto dei misteri, e sembra espresso un pensiero di purità morale, che ad esso si connetta. Durante la cerimonia mistica d'invocazione a Iacco il Coro enuncia le regole per la esatta osservanza dei riti sacri e per la esclusione di quelli che sieno indegni di parteciparvi. E così dice (353-370):

“ Convien che si taccia e che esca dai nostri cori chiunque sia inesperto delle nostre parole, o non abbia pura la mente, o chi non mai vide nè danzò le orgie delle sacre Muse, nè fu iniziato nei misteri bacchici della lingua di Cratino taurofago, o chi si allegra di carmi abbietti e inopportuni, o chi blandisce ostile sedizione, e non è benevolo ai cittadini, ma li eccita e soffia nel fuoco, volendo poi pescar nel torbido, o chi essendo al governo di una città afflitta come nave in tempesta, si lascia comprar dai doni, o chi consegna la rocca o le navi, o chi introduce in contrabbando merci da Egina, novello Torichione, pernicioso raccoglitore delle decime (2), mandando ad Epidauro cuoia e lini e pece, o chi vuol persuadere a fornir denaro per le navi dei nemici, o chi va insozzando le immagini delle Ecati, cantando cori ciclici, o chi essendo oratore, si rode poi il salario dei poeti, prendendo parte ai patri riti di Dioniso. A costoro io do il bando e una volta e due e tre, che si allontanino dai mistici cori „.

Il passo è tutto pieno di allusioni personali. Il poeta voleva colpire sfrontati e corrotti e traditori degl'interessi pubblici e trovò

(1) Si noti ancora. In *Rane* 330, il Coro invita Iacco a venire, scuotendo sul capo la sua corona di mirti. Di mirti, dice lo Scoliaste, erano coronati gl'iniziati (Scol. a *Ran.* l. c.). Perchè? Non forse perchè di mirto si raffiguravano coronati anche i morti, ed il mirto era sacro alle divinità sotterranee? Cfr. Scol. l. c.: *ὅτι τοῖς χθονίοις ἀφιέρωτο*, e poco appresso: *ἡ μυρσίνη ᾤκείωται τοῖς χθονίοις θεοῖς*·

(2) Propriamente *delle centesime*.

questa ingegnosa maniera, di farli escludere dai cori dionisiaci. La cerimonia si compie laggiù, nel Tartaro, nella palude Stigia, ove si sono recate le rane della palude Limnea, ad accoglienvi Dioniso, il loro signore, che si recava all'Ade. Benchè però la scena sia immaginata nell'Ade, è chiaro che essa è una imitazione, adattata, s'intende, al genere comico, di una cerimonia reale. Ciò già vide lo Scoliaste antico, e già egli riferì la cerimonia ai misteri di Eleusi (1). Il Dio è invocato sotto il nome di Iacco (Ἴακχος), ed è invitato a venire per danzare nelle sedi veneratissime, nei sacri prati, insieme coi suoi santi Θιασῶται (i partecipanti al tripudio bacchico), scuotendo la corona di mirto che gli cinge la fronte (324-330). E Xanthia invoca intanto la veneranda figliuola di Demetra, cioè Kore, altra divinità del ciclo eleusinio (v. 337). Poi il coro riprende l'invocazione a Iacco: egli venga agitando la fiaccola; già risplende l'astro del notturno mistero, e tutto il prato è sfavillante di luce; già partecipano alla danza anche i vecchi; " dunque tu splendente di fiaccole guida la gioventù danzante sul molle strato erboso „ (340-352). Indi il coro passa dalla invocazione di Iacco a quella di Demetra: " Su via, altra forma di inni, celebrate la regina apportatrice dei frutti, la dea Demetra, lei adornando di divine lodi „ (382-383). Ora appunto Demetra è la divinità eleusinia.

Di più Eracle così annunzia a Dioniso (154-164): " Dipoi un fiato di tibie ti si agirerà intorno e vedrai bellissima luce come qui, e mirteti e beati tiasi di uomini e di donne e udrai molto strepito di mani „. E a Dioniso che domanda: E questi chi sono? Eracle risponde: Gl'iniziati; al che Xantia osserva: ed io sono l'asino che porta i misteri. Questo tratto direttamente ci riporta ai misteri eleusinii; giacchè tutto l'occorrente per la cerimonia si caricava appunto a dorso d'asino, per trasportarlo da Atene ad Eleusi (2).

Nelle *Rane* (145-151) sono anche descritte, con brevissimi tocchi, le pene dei dannati. Dov'era la rappresentazione della felicità di oltretomba, non poteva mancare quella della dannazione eterna.

---

(1) Scol. a *Rane*, 354: *ἰστέον δὲ ὅτι εἰ καὶ διὰ τοὺς ἐν Ἅιδου μύστας φαίνεται λέγειν, ἀλλὰ τῇ ἀληθείᾳ διὰ τοὺς ἐν Ἐλευσῖνι. ἐνταῦθα καὶ ὑφίστατο ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος.*

(2) Scol. a *Rane*, 159: *Τοῖς μυστηρίοις ἐξ ἄστεος εἰς Ἐλευσῖνα διὰ τῶν ὄνων φέρουσι τὰ εἰς τὴν χρείαν. ὅθεν ἡ παροιμία, διὰ τὸ κακοπαθεῖν μάλιστα τοὺς ὄνους ἀχθοφοροῦντας.*

Eracle così annunzia a Dioniso: " Dipoi (dopo il tragitto nella barca di Caronte), è molta melma e fango infinito. E in esso vedrai giacenti tutti quelli che han fatto ingiuria agli ospiti, o defraudato il loro amasio del compenso, o battuta la madre o schiaffeggiato il padre, o giurato un falso giuramento, o trascritto qualche squarcio di Morsimo ". Come si vede, l'enumerazione ha qualche tratto di parodia; ma le colpe capitali vi sono: le offese ai genitori e la violazione dei diritti dell'ospite, le colpe stesse, di cui già nell'epopea omerica appaiono vendicatrici implacabili le Erinni. A cagione appunto di questo passo riguardante le pene d'oltretomba, si è qualche volta elevato dubbio circa il riferimento della descrizione aristofanèa alla religione eleusinia. Per qual ragione però questo lago di sterco e di fango per i dannati, non possa essere credenza eleusinia, non è stato ancor detto (1); e che ne manchi d'altronde notizia non è una prova. Ma nella parte almeno, che riguarda la felicità degl'iniziati, nessun dubbio è possibile. La stupenda invocazione del coro a celebrare la sacra danza della dea, nei roseti e nei prati fioriti, ove solo agli iniziati splende purissima luce (440-459), non può essere riferita se non ai misteri di Eleusi, ed è piena di quella medesima esaltazione lirica per quelle sacre cerimonie, che ispirò il carme di Pindaro e di Sofocle (2). "Oh tre volte felici, dice Sofocle, quelli che discendono nell'Ade dopo aver contemplato questi spettacoli: solo essi hanno la vita, per gli altri non vi sono che dolori (3).

3. — Il terribile canzonatore innanzi ai misteri eleusinii provò dunque quel medesimo rapimento mistico, onde furono compresi i maggiori spiriti dell'antichità (4), i quali vi sentivano come un'ef-

(1) Ciò fu già osservato dal MAASS, *Orpheus*, p. 112-113. — È notevole, a proposito di queste pene infernali il passo della *Pace*, 49. Ivi è detto che Cleone ora impudentemente ingozza sterco. Vuol forse significare che è morto ed è nell' Orco tra i dannati. Infatti a Cleone già morto allude nella *Pace* nei versi 313 e 648-650.

(2) Cfr. PINDARO, *Olymp.* II, 64 segg. (B.) SOFOCLE, presso Plut. *De aud. poet.* 4 (p. 25-26, ed Didot); *Axiochos* p. 515, ed. Bekker; *Inno a Demetra*, 480-482; PLATONE, *Phaed.* p. 69 c.

(3) SOFOCLE, l. c.

(4) Nelle *Rane* (887) fa che Eschilo preghi Demetra di renderlo degno dei suoi misteri e questa religione augusta di Demetra contrappone alle

ficacia di purificazione morale; e questo esaltamento lirico di Aristofane fa in questo punto tanto più stridente il contrasto con la rappresentazione grottesca del ridicolo dio, che nulla comprende a quei misteri e solo pensa a farsi aprire la porta da Plutone. Si ponga anzi mente ad un particolare importante, la figura di Dioniso (1). I misteri eleusinii avevano indubbi rapporti col culto di Dioniso in Atene. Infatti i quattro epimeleti dei misteri eleusinii insieme con l'arconte-re, davano tutte le disposizioni per la processione delle feste Lenee (2); ed in una cerimonia di queste feste figurava probabilmente anche il daduco di Eleusi. Alle cerimonie di Limne era presente lo ἱεροκῆρυξ di Eleusi, ed assisteva al giuramento delle γεραῖραι (3), donne investite temporaneamente di carattere sacro e incaricate del servizio divino a Dioniso.

In una iscrizione di Eleusi le divinità vengono appunto congiunte con Dioniso (4); in un'altra, anche di Eleusi, si parla di un πάτριο ἀγὼν τῶν Διονυσίων (5); presso Thelpusa in Arcadia (6) e presso Sicione (7) anche troviamo le divinità del ciclo eleusinio congiunte

---

grottesche deità (l'etere, la lingua, l'intelligenza, le fini narici) vantate in seguito da Euripide (892-893). — Non so comprendere come lo HILD, *Aristophanes impietatis reus*, p. 73, vegga anche in questa parte delle *Rane* una parodia. Ad ogni modo anch'egli scorge come, sì nelle *Tesmoforiazuse*, sì nelle *Rane*, Aristofane «*solitam temperarit procaciam*» (p. 76).

(1) Cfr. STALLBAUM, *De persona Bacchi in Ranis Aristophanis*. Pr. in 4°, 1839 (32 p.).

(2) Cfr. FOUCART, *Les Grands Mystères d'Éleusis*, p. 76-79. Nota pure che gli epistati del tempio di Eleusi iscrivevano nei loro conti una spesa per le feste dionisiache del Pireo, per le Lenee, e per la cerimonia dei *Χόες*, *C. I. Att.* IV, p. 202, l. 29; II, 526 l. 46; II, 527, l. 68. Cfr. FOUCART, *Le culte de Dionysos en Attique*, p. 52 sq.

(3) Cfr. ps. DEMOSTENE, *In Neaeram*, 73. Anche le particolarità del culto eleusinio penetrarono a poco a poco nei misteri dionisiaci. Il collegio degli *'Ιόβακχοι* dell'epoca imperiale (cfr. l'iscriz. in *Athen. Mitt.* 1894, p. 249 segg.) nominava tra le sue cariche i personaggi che dovevano rappresentare *Διόνυσος*, *Κόρη*, *Πρωτεύρυθμος* (forse una varietà di *Πρωτόγονος*), divinità del ciclo eleusinio.

(4) *Revue des études grecques*, 1893, p. 335 sgg.

(5) *'Εφημ. ἀρχαιολ.* 1883, p. 83.

(6) Pausania VIII, 25, 3.

(7) Pausania II, 11, 3.

con Dioniso; e questa unione è indubbiamente provata anche nei riguardi del Dioniso attico (1) e dei misteri di Lerna (2).

Di più, nei " piccoli misteri ", che si celebravano ad Agra, sulla riva sinistra dell'Ilisso, Dioniso aveva gran parte. I " piccoli misteri " erano parte della religione di Eleusi, e servivano anzi come iniziazione ai " grandi misteri ". Ora Stefano di Bizanzio ci dice che i " piccoli misteri " erano un μίμημα dei fatti di Dioniso, e cioè la rappresentazione del dramma mistico sulla vita o sulla morte del dio (3).

Ma nella rappresentazione aristofanea Dioniso non ha che far nulla con quei misteri: egli non sa neppure che cosa sieno; e solo da Eracle apprende che vedrà gl'iniziati ed assisterà alla festa (v. 154-158). In tutta la celebrazione di Iacco niun indizio si ha, che accenni alla sua identificazione con Dioniso. Anzi Xantia spiega chi sia Iacco al suo padrone (320).

Quando questi comincia a sentire i canti ed a vedere gl'iniziati, si nasconde insieme col servo (v. 315, 323). In conclusione Dioniso è rappresentato come affatto estraneo ai misteri che si celebrano. Solo le rane lo onorano laggiù, col loro βρεκεκὲξ κοὰξ κοάξ, che eccita tanto la stizza di Dioniso.

4. — Il poeta non tiene conto della divinità di Dioniso nei misteri, appunto perchè, in grazia di Iacco, la triade fondamentale di Eleusi, Demetra, Kore e Dioniso, non era più fermamente stabilita. Quella triade era diventata per molti Demetra, Kore e Iacco. In Atene nel tempio di Demetra, eran le statue di Demetra stessa, di Kore e di Iacco, portante in mano la fiaccola (4); tutto il tempio anzi par che si chiamasse Ἰακχεῖον.

Nel peana delfico di Filodamo anche troviamo, come appunto nelle *Rane*, associato Iacco al culto delle divinità eleusinie (5). La

---

(1) V. Wide, *Ath. Mittheil.* 1894, p. 279.

(2) Fraenkel, *C. I. G. Pelop. et Ins.* I, p. 115, iscriz. n. 666, ed autori ivi citati.

(3) Stefano Biz. s. v. *Ἄγρα καὶ Ἄγραι· χωρίον πρὸ τῆς πόλεως, ἐν ᾧ τὰ μικρὰ μυστήρια ἐπιτελεῖται, μίμημα τῶν περὶ τὸν Διόνυσον.*

(4) Pausania I, 2: *Πλησίον ναός ἐστι Δήμητρος. ἀγάλματα δὲ αὐτή τε καὶ ἡ παῖς καὶ δᾷδα ἔχων Ἴακχος.*

(5) Cfr. Weil, *Bull. corr. hell.* XIX, 1895, p. 393; Diels, *S.-Ber. Akad. Berl.* 1896, p. 459.

terza strofa dell'inno finisce, rivolgendosi a Iacco: βροτοῖς μόνον ὤιξ[ας δ'ὅρ]μον ἄ[λυπον].

Non istaremo qui a notare onde nacque questo nuovo personaggio divino, e come primitivamente esso fosse denominazione del canto mistico che si levava a Dioniso (1), e determinazione del genio personificante il canto istesso, poi diventasse il dio o genio duce dei misteri di Demetra (2), poi un dio stesso dei misteri (3). Quel che a noi importa far considerare è che siccome la parte di Iacco era indispensabile nel culto eleusinio, esso giunse fino ad eliminare Dioniso, col quale alcuni bensì lo identificavano, ma altri negavano tale identificazione (4). Ed appunto per questo, nella rappresentazione aristofanea, Dioniso assiste estraneo, ed anzi grottescamente stupido, alla celebrazione dei misteri.

5. — Si noti ancora: il bando del Corifeo per la esclusione di tutti gl'indegni, che abbiamo sopra visto, è un tratto realistico. Nel primo giorno delle feste la proclamazione dello ierofante e del daduco (δᾳδοῦχος) escludeva dalla festa i barbari, gli omicidi, i cospiratori e traditori (5); si domandava ai misti la purità delle mani e dell'anima (6). Così appunto il coro aristofaneo vuole allontanare ciò che è impuro, e comincia ad enumerare le varie specie d'impurità e ciò dà naturalmente occasione al terribile poeta di far la rassegna di tutti i bricconi, i corrotti e i corruttori della vita pubblica ateniese.

I primi versi che contengono ingiunzioni generiche per tener lontani quelli che non sieno esperti delle sacre parole, e non abbian

---

(1) Elevare il mistico canto si diceva *ιακχάζω*, Erodoto VIII, 45. Cfr. Arriano, *Anab.* II, 16: *καὶ ὁ ἴακχος ὁ μυστικὸς τούτῳ τῷ Διονύσῳ, οὐχὶ τῷ Θηβαίῳ ἐπᾴδεται.*

(2) Strab. X, 3, 11: *ἀρχηγέτης τῶν μυστηρίων τῆς Δήμητρος δαίμων.*

(3) Il Foucart, *Culte de Dionysos*, p. 59-60, ha tentato negarlo, ma, ci sembra, con poca fortuna.

(4) Scol. a *Rane* 324 (a proposito di Iacco): *Εἰσὶ γοῦν οἵ φασι Περσεφόνης αὐτὸν εἶναι · οἱ δὲ τῇ Δήμητρι συγγενέσθαι · ἄλλοι δὲ ἕτερον Διονύσου εἶναι τὸν Ἴακχον, οἱ δὲ τὸν αὐτόν.*

(5) Isocrate, *Paneg.* 157; Libanio, *Oraz. Cor.* p. 356; Pollux, VIII, 90; Celso presso Origene, III, 49.

(6) Libanio e Celso, ll. cc.: cfr. Lobeck, *Aglaophamus*, p. 15 sgg.

pura la mente, serbano forse qualche traccia delle genuine formole sacre (v. 353 sgg.):

> εὐφημεῖν χρὴ κἀξίστασθαι τοῖς ἡμετέροισι χοροῖσιν
> ὅστις ἄπειρος τοιῶνδε λόγων, ἢ γνώμη μὴ καθαρεύει.

Anche nella cerimonia ateniese delle *Antesterie* vi era qualche cosa di simile. Si può supporre che quando si fissarono nel rito religioso i rapporti tra le feste eleusinie e quelle ateniesi di Dioniso, un maggior rigore morale s'imponesse anche a queste. L'ufficio segreto a Dioniso nel *Dionysion* di Limne era celebrato dalla regina, cioè dalla moglie dell'arconte-re, ed essa era assistita in tal missione dallo ἱεροκήρυξ di Eleusi e da quattordici dame, designate dall'arconte-re, che si chiamavano γεραῖραι (1), ed erano investite temporaneamente di carattere sacro (γυναῖκες ἱεραί).

Or queste γυναῖκες ἱεραὶ prestavano un giuramento che era tenuto segreto, ma del quale lo ps. Demostene nell'accusa contro Neera (78) riporta solo quel tanto che era indispensabile ai fini giudiziari. E quel tanto è che la γεραῖρα giurava di viver casta, e di esser pura e immacolata da ogni contatto immondo e dall'unione con uomini, e di celebrare a Dioniso i Θεοίνια e gli Ἰοβάκχεια secondo i riti patri e nei tempi convenienti. Di più da una iscrizione di Andania (2) anche risulta che nei misteri si facevano cotali prescrizioni di purità morale. Il giuramento era prestato tanto dagli ἱεροί quanto dalle ἱεραί, ed era parte solenne del rito. — In una iscrizione dell'epoca imperiale, trovata al sud-ovest dell'acropoli, e che contiene il regolamento del collegio degli Ἰόβακχοι, è tra le altre cose prescritto che niuno possa appartenervi, se il collegio non decida con votazione, che egli sia degno e adatto al culto bacchico (3).

---

(1) *Etym. Magnum* ed ESICHIO, s. v. *γεραῖραι*; POLLUCE VIII, 108 (*γεραραί*).

(2) Cfr. FOUCART, *Inscript. du Péloponnèse*, 326 a.

(3) *Athen. Mitth.* 1894, p. 257, lin. 30 sgg.: *Μηδενὶ ἐξέστω ἰόβακχον εἶναι, ἐὰν μὴ πρῶτον ἀπογράψεται παρὰ τῷ ἱερεῖ τὴν νενομισμένην ἀπογραφὴν καὶ δοκιμασθῇ ὑπὸ τῶν ἰοβάκχων ψήφῳ εἰ ἄξιος φαίνοιτο καὶ ἐπιτήδειος τῷ Βακχείῳ.* — Gl' *Ἰόβακχοι* erano certamente incaricati, insieme con le *γεραῖραι* (*In Neaer.* 78), della cerimonia degli *Ἰοβάκχεια*, di cui parte principale dovevano essere gl'inni al dio, con l'acclamazione *ἰὼ βάκχε*. Gl'inni

6. — Questa rappresentazione delle cerimonie eleusinie contiene, come si è detto, più punte contro alcuni uomini molto noti nella vita d'Atene; ma non sembra essere stata scritta con intento di satira religiosa. Senonchè Aristofane è un terribile canzonatore. Guai a chi s'illuda che egli parli a lungo sul serio! Nella proclamazione del Corifeo, immediatamente dopo le parole di così grave solennità, nelle quali si enuncia in forma generica il bando dai misteri di tutti coloro che non sieno esperti delle sacre parole, e non abbiano pura la mente, segue quest'altra esclusione (356-7): " o chi nè conobbe nè danzò le orgie delle nobili Muse, nè fu iniziato ai misteri bacchici della lingua di Cratino taurofago(1) „. Le allusioni particolari ci sfuggono; ed anche la farragine degli antichi scolii non porta spiegazione che interamente soddisfi.

Quel che risulta sicuro è che 'taurofago' è cognome che si dava a Dioniso(2). Qui invece è attribuito a Cratino. Perchè? Era amante del vino, dicono alcuni scolii, e perciò gli si dà l'epiteto di Dioniso. Ed altri dicono: perchè era amante delle contese. Ed altri altro (3).

A dir vero la spiegazione s'ha da cercare altrove. Il cultore della divinità prendeva il nome dell'animale sacrificato, appunto perchè si cibava delle sue carni, ed in lui quindi si credeva riprodursi quella tal virtù o forza divina, di cui l'animale vivente era una manifestazione.

Il sacrificante si chiamava dunque ταῦρος, perchè ταυροφάγος, o

---

stessi erano chiamati *ἰόβακχοι* (Stef. Biz. s. v. *Βέχειρ*: Efest. 94) e pare che il nome se ne estendesse anche al culto di Eleusi, giacchè in alcuni *ἰόβακχοι*, che si attribuivano ad Archiloco, erano onorate anche le divinità del ciclo eleusinio, Demetra e Kora. Efest. 94: *οἷον τὸ ἐν τοῖς ἀναφερομένοις εἰς Ἀρχίλοχον Ἰοβάκχοις Δήμητρος ἁγνῆς καὶ Κόρης τὴν πανήγυριν σέβων.* In questo senso dunque sarebbero *Ἰόβακχοι* presso Aristofane non solo i canti delle rane per Dioniso Niseo (*Rane* 212-219), bensì anche quelli degl'iniziati a Iacco (cfr. 316-352, 395-413) ed a Demetra (382-394).

(1) *ἢ γενναίων ὄργια Μουσῶν μήτ' εἶδεν μήτ' ἐχόρευσεν | μηδὲ Κρατίνου τοῦ ταυροφάγου γλώττης βακχεῖ' ἐτελέσθη.*

(2) Vedi i passi nella nota seguente.

(3) Scol. a *Rane* 357: *μήτε Κρατίνου. Πρὸς τοὺς περὶ Ἀρίσταρχον οἰομένους ὅτι ταῦρος ἦν αὐτοῖς τὸ ἔπαθλον. εἴρηται δὲ παρὰ τὸ Σοφοκλέους ἐκ Τυροῦς «Διονύσου τοῦ ταυροφάγου». ἢ ὅτι φίλοινος ἦν καὶ διὰ τοῦτο ἐπίθετον τοῦ Διονύσου αὐτῷ περιτιθέασιν. (οἱ δὲ ὅτι περιεργότερον ὅλον τὸν λόγον*

τράγος perchè τραγοφάγος, e così via (1). Stando a tale spiegazione Cratino sarebbe qui detto ταυροφάγος come partecipante ai misteri di Bacco o devoto del dio (2). Ma ciò meno importa. Più importa il considerare chi è Cratino. Niun dubbio che qui si tratti del poeta comico famoso.

Nei *Cavalieri*, 526 sg. la menzione di Cratino è scevra di ogni intenzione aggressiva (3); ma è quello il passo nel quale il poeta rammenta coloro che godettero il favore popolare e poi a poco a poco l'andaron perdendo! Invece fiera rampogna è in due passi

---

ἀποδιδίασι. μήτε Κρατίνου βακχεῖα ἐτελέσθη, ἅ ἐστι τοῦ μοσχοφάγου Διονύσου). μηδὲ Κρατίνου. τινὲς βούλονται τὴν φιλονεικίαν αὐτοῦ δηλοῦσθαι ἐκ οὗ ταὐροφάγου, ὅ ἐστι Διονύσου. ταυρόκερως γὰρ ὁ θεός. Εὐριπίδης (Bacch. 918). *Καὶ ταῦρος ἡμῖν πρόσθεν ἡγεῖσθαι δοκεῖ. οἱ δὲ οὕτως. μηδὲ Κρατίνου βακχεῖα ἐτελέσθη, ἅ ἐστι τοῦ ταυροφάγου Διονύσου, ἀπὸ τοῦ συμβαίνοντος ταῖς βάκχαις. διέσπων γὰρ βοῦς καὶ ἤσθιον ὠμὰ κρέα. Ἀπολλώνιος δέ φησι ταυροφάγον τὸν Διόνυσον ἀπὸ τῶν διδομένων τοῖς διθυράμβοις βοῶν.*

(1) Nella iscrizione degli *Ἰόβακχοι* (*Ath. Mitth.* 1894, p. 249 sgg.) ai sacri ministri vien dato il nome di *ἵπποι*. Le ministre di Artemide Brausonia erano *ἄρκτοι* (ARISTOF. *Lisistr.* 645, ed ivi scolio; SUIDA, v. *ἄρκτος*, *ἀρκτεῦσαι*), le sacerdotesse di Demetra in Laconia *πῶλοι* (*C.I.G.* 1449), i ministri di Poseidone in Efeso *ταῦροι* (Atenee X. 425 c). Gli iniziati nei misteri dionisiaci *βόες* o *τράγοι*, i misti di Mitra *λέοντες*, *λέαιναι*, i ministri *κόρακες* (cfr. DIETERICH, *De hymnis orphicis*, p. 5). Traggo questi esempi dal WIDE, *Athen. Mitth.* 1894, p. 281. — Nei misteri era rito fondamentale l'omofagia. Il dio stesso s'incarnava nell'animale: mangiar l'animale significava assorbire la forza del dio e trasformarsi nella sua natura. Perciò il miste prendeva il nome del dio: *βάκχος* era il miste di Bacco. Cfr. per tutto questo HARRISON, *Prolegomena*, p. 265, p. 432 sgg.; DIÈS, *Le cycle mystique*, p. 38-89. — Appunto Dioniso è considerato ordinariamente come toro; cfr. STRABONE, X, p. 470 (*Edoni* di Eschilo); PLUTARCO. *Quaest. Gr.* XXXVI: e sotto la forma di toro le Baccanti sbranavano Dioniso per mangiarne la carne cruda (Scol. a *Rane*, 357: *διέσπων γὰρ βοῦς καὶ ἤσθιον ὠμὰ κρέα*).

(2) Nella *Pace* (701-705) Aristofane fa morire Cratino di crepacuore vedendo andare in pezzi un otre di vino. È possibile che ciò sia detto di Cratino ancor vivo.

(3) Così almeno pare a noi; ma così non la pensava Cratino, che sdegnato con Aristofane per quella parabasi, nella favola *Pythine* disse di Aristofane, *τὰ Εὐπόλιδος λέγειν* (Scol. a *Cav.* 531). Circa le mutue accuse di plagio tra Eupoli ed Aristofane vedi Van LEEUWEN, *Prolegomena* alle *Nubes* (Lugduni Batav. 1898), p. XIV. Circa Cratino e la sua *Pythine* vedi ivi XXIX-XXX.

degli *Acarnesi* (849 e 1170) e nel secondo anzi è atroce espressione di sprezzo, augurandosi a Cratino che gli si getti sulla faccia sterco recente.

Gli antichi scoliasti favoleggiarono di vari Cratini; e qualche moderno vi assentì (1). A noi pare evidente che il popolo ateniese dei tempi di Aristofane, assistendo alla rappresentazione di una commedia, e sentendo menzionare semplicemente Cratino, non potesse pensare che al poeta comico.

Intanto si noti qual vivace tinta satirica dà al passo che esaminiamo, questa punta fieramente aggressiva contro Cratino. Questi è apertamente accusato da Aristofane (*Acarn.* 850 sgg.) di sozzi costumi e cioè di esser cinedo, e chiamato Artemone, tipo proverbiale di effeminatezza e mollezza. Ed Aristofane fa che lo ierofante esiga, dagli accorsi alla sacra cerimonia, questa condizione, tra le altre: che essi abbiano avuto a maestro, nella iniziazione ai bacchici misteri, questo Cratino appunto, questo cinedo, cui augura altrove una manata di sterco!

Un'altra punta riguarda Iacco, associato, come abbiamo visto, al culto dei misteri di Eleusi. Il poeta non si lascia sfuggire l'occasione di rammentare con un cenno fugacissimo la fiera critica che del culto dionisiaco aveva fatto Diagora di Melo. Quando il servo Xanthias ode da lungi un coro d'iniziati, che cantano Iacco, così l'annunzia al padrone: "Cantano Iacco, quello che Diagora..... (v. 320 'ᾄδουσι γοῦν τον Ἴακχον ὅνπερ Διαγόρας.....). E si ferma: è pericoloso procedere. Diagora, da religioso e pio che era, diventato ateo, mise in derisione i misteri dionisiaci; e per l'accusa di averli divulgati condannato a morte, scampò nel Peloponneso, invano raggiuntovi dalle richieste degli Ateniesi ai magistrati di Pellene, che lo restituissero in patria, per farlo ivi sottostare alla pena.

---

(1) Giustamente, credo, riferì i due passi degli *Acarnesi* al poeta comico il BERGK, *Com. Att. Rel.* p. 202. Nei *Cavalieri* stessi, del resto (v. 400), v'è una forte allusione alle continue ubbriacature di Cratino: «Se io non t'odio, dice il coro a Cleone, possa servire di giaciglio a Cratino!» Evidentemente le ubbriacature avevano conseguenza sul suo giaciglio.

Milano, 1910. — Tipo-Lit. Rebeschini di Turati e C.